PER LE NOZZE

FAVERO - PELLIZZARI

ELOGIO

A

FRANCESCO TREVISAN

PADOVA
TIP. DI ANGELO SICCA
1850

ALLA SIGNORA

ORSOLA TREVISAN PELLIZZARI

EGREGIA SIGNORA ED AMICA PREGIATISSIMA.

Da lungo tempo io meditava di compiere un sacro dovere di amicizia, e di offerire un tributo, quale per me si sapesse, alla memoria di uno che mi fu quasi un secondo padre per indubbie prove di costante benevolenza. Non dirò dell'amicizia che lo stringeva a' miei buoni genitori, nè dell'assistenza loro prestata in occasione di lunghe e penose malattie;

non dirò della sollecitudine con cui mi ricercava lontano con lettere di conforto, e vicino mi ammoniva con prudente consiglio: dirò bensì delle pietose cure accordatemi allorchè alla perdita del primo mio nato temeva fosse ad aggiungersi quella di una diletta sposa, tratta per le sofferte ambasce a grave pericolo della vita. Egli fu il vostro amorevolissimo Zio, quel medesimo che festeggiava i vostri sponsali col dedicarvi l'Elogio di uno che fu raro ornamento della famiglia, che ora è pur anco la vostra, la quale va lieta di altri uomini insigni per dottrina e per religiosa pietà. Ora mi sono studiato di ricordarne le azioni, mosso a ciò anche dalla speranza di far cosa grata a' miei Concittadini, che da me si attendono rappresentato nel Trevisan quel modello di patrie e cristiane virtù, quale il conobbero; da contemplarsi per guida delle azioni loro, da proporsi ad esempio ai loro figli e nepoti.

Ad offerirvi l'Elogio di lui ho creduto di scegliere un giorno che possa rendervelo ancora più caro, il giorno in cui andate lieta pe'l sacro nodo che congiunge la cara vostra figlia Elisabetta all'ottimo signor Luigi Favero di questa terra. Sia esso felice di tutte le celesti benedizioni, come lo è quello dell'altra vostra figlia Giovanna, indubbio pegno delle felicità che il Cielo destina anche agli altri vostri figli.

Fate aggradire questi sensi all'egregio signor Valentino vostro marito, e ditegli che io li tengo comuni a quanti hanno il bene di conoscervi e di pregiarsi della vostra amicizia. Sono

Il vostro sincero amico

LORENZO PUPPATI

Tributo di lagrime si accorda al giusto che muore; ma queste meglio si addicono ai superstiti, che veggonsi privi del soccorso, dei consigli, dell' esempio. Al chiudere di sua mortale carriera egli compie l' uffizio a cui era dalla Provvidenza chiamato, e se ne vola puro spirito a patria migliore, lasciando di sè un desiderio, una cara memoria, ultima testimonianza d' affetto che gli sia accordata quì in terra. Ma questo affetto, sterile a lui che in pace riposa, è fecondo di generosi sensi a que' tutti che furono spettatori delle sue virtù, e si propongono d' imitarle. Così la vita di un solo, tutta all' altrui bene rivolta, benchè ristretta a brevi con-

fini, pur offre gloriosi e durevoli germogli, i quali non appassiscono sulla sua tomba, ma più rigogliosi intorno a quella fioriscono, e richiamano verso di lui l'ammirazione e la riconoscenza de' contemporanei e de' posteri. E noi fummo testimonj dell'instancabile zelo che per oltre a sedici lustri accese il petto e guidò le azioni dell'illustre nostro concittadino Francesco Trevisan; e lo vedemmo, colla mente occupata nella investigazione del vero, far tesoro di mediche dottrine, e con generoso disinteresse, con animo pronto e benefico rivolgerne il frutto a pro degl'infelici; lo vedemmo con acuto ingegno meditare della natura e dell'uomo, e trasmettere negli scritti quelle osservazioni e precetti che reputava più vantaggiosi così all'arte salutare da lui professata, come alla cultura dell'intelletto e al miglioramento del cuore; lo vedemmo con sentimento religioso sviluppare più energicamente queste facoltà, ed ora fondare ed ora promuovere e sostenere quelle utili instituzioni che destano e nobilitano gl'ingegni, e quelle non meno che soccorrono alla bisognosa e sofferente umanità, e quelle che inalzano le menti al supremo Fattore, crescendo ornamento e decoro al culto divino. Che se ogni umano sapere, benchè vario d'oggetto e di forme, in una universale ed unica scienza racchiudesi, sic-

chè le parti tutte di essa, da secreto vincolo fra loro congiunte, si prestino mutuo soccorso e incremento; nello scorrere brevemente la vita di un tanto uomo otterremo una nuova prova di tal verità, e ammireremo quell'armonia che stringe e rannoda i principj del vero, del bello e del retto. Nell'atto quindi ch'io mi propongo tenervi discorso della dottrina, dell'ingegno e della pietà di lui, farò conoscere come lo studio profondo della natura fisica dell'uomo lo guidasse a'più filosofici pensamenti di morale e di religione; e come le doti più cospicue del medico, del letterato e dell'operoso cittadino ritraessero maggior lustro dalle qualità eminenti di cuore ond'era fornito.

Nacque Francesco Trevisan in Castel Franco il 6 Aprile 1753 di Paolo Trevisan e d'Orsola Perla. Era onorato fra'buoni il padre di lui, il quale se mostrava un prudente avvedimento nell'amministrare il mòdico suo patrimonio e nel regolare la bene avviata farmacia che quì possedeva, dimostrò del pari senno e consiglio col procurare al figlio una completa educazione letteraria e scientifica. L'ingegno precoce di Francesco ebbe a cultore il suo amantissimo cugino Don Giovanni Coi, alla cui scuola trasse i primi rudimenti del sapere;

ed è a pensare quanto profittasse sotto un tale maestro, che d'alte cognizioni dotato e di cuor pietoso, trasfuse nel suo alunno sì belle doti. Fu assiduo pur anco alle lezioni di belle lettere che quì pubblicamente tenea Giulio Trento, quel Trento che allo studio de'Classici giungendo una sana critica, devesi annoverare fra que' pochi che validamente si opposero alla progressiva decadenza del buon gusto in Italia. Ubbidiente ai paterni consigli, passò alla Università di Padova per darsi allo studio delle leggi; e Jacopo Stellini e Stellio Mastraca instituirono i primi la giovanile sua mente alla scienza dei costumi e del giusto. Ma quantunque di tali studj grandemente si dilettasse, e prova ne fanno alcuni suoi scritti, ne' quali i più sani precetti di morale filosofia si osservano opportunamente allogati ed esposti, pure non erano i più conformi alla tempera del suo ingegno, che pareva possentemente invitarlo alla contemplazione della natura e alle mediche discipline. Breve fu la sua gioja nell'intraprendere col paterno assenso la nuova carriera, che videsi al punto di tosto interrompere ed abbandonare, attesa la morte del padre suo in que' giorni avvenuta. Più volte di sua bocca narravami il gran mutamento che provò in sè stesso al trovarsi privo dell'amorosa guida paterna e capo di

numerosa famiglia, per cui vegliando le lunghe notti, pendeva incerto di sua futura destinazione. Fu allora che in età giovanile assunse maturo consiglio, e tutto si diede allo studio intrapreso e alle cure di sua famiglia; in ciò mirabilmente assistito dalla madre, donna di alto animo, che facile prestossi ad ogni sua mira. Ebbe anche la somma ventura, e solea rammentarlo con sentimento di compiacenza e d' orgoglio, di vedersi rischiarati i primi passi da quell' unico luminare della scienza anatomica, l' immortale Gio. Battista Morgagni, che giunto ad onorata vecchiezza a sè tenea rivolti gli sguardi d' Europa tutta, e nuovi progressi additava alla Medicina coll' ultima Opera sua, riguardante *le sedi e le cause delle malattie investigate col mezzo dell' Anatomia.*

Le mediche dottrine frattanto per opera di sommi ingegni Italiani e stranieri aveano segnato rapidi progressi in ogni parte d' Europa. Già i principj della Medicina Statica, e quelli della Meccanica e della Psicologica aveano ceduto il luogo al genio osservatore ed ecceltico del Boerhaave, i cui precetti dai pensamenti e dalle esperienze del sommo Haller traevano nuova conferma e perfezione. Già l' irritabilità fondata da quest' ultimo e le insorte controversie invitavano gli studiosi a medi-

tare sulla natura e sulle leggi del principio vitale. Ai quali studj sollecito si applicava il Trevisan, anche nella speranza di trovarvi un riparo a quella malferma salute di cui si vedeva dotato. Sicchè quanto più per una tacita disposizione alla tisi potea credersi minacciato di breve vita, tanto più con alacre ingegno e con pertinace consiglio affrettavasi a conoscere profondamente ed estesamente abbracciare ogni ramo delle scienze mediche e naturali. E certamente non havvi alcuno meglio che il medico, cui si convengano tante e sì svariate cognizioni, tante osservazioni le più esatte e moltiplici, tanta vastità di erudizione, con cui far propria l'esperienza delle età passate, una diligente attenzione ai fenomeni, una sagace perspicacia nelle ricerche, una giusta logica per fissare le analogie, una prudente cautela a dedurre le conseguenze; in niun altro, come nel medico, ogni errore il più lieve può farsi sorgente d'irreparabili effetti. Conscio di tali verità, non cessò egli mai da un'assidua applicazione, e così in giovane età, come in provetta e decrepita, non lasciò infruttuosa occasione alcuna d'apprendere. Trasferitosi alla patria, simile al vecchio di Coo, consacrò a quella i sudori e le cure; e ciò farà testimonianza del modesto sentire che avea di sè stesso, e dell'amore

che portava alla sua terra natía. E fu allora che avviò il suo minor fratello Giovanni allo studio della Chirurgia, il quale sotto la scorta del celeberrimo Camillo Bonioli si fece uno de' più fortunati operatori de' dintorni; e si conciliava l'altrui fiducia colla festività del suo tratto e colle scherzose disposizioni del suo ingegno, non mai turbato da cura molesta, salvo che dall'attiva sollecitudine di prestarsi all'altrui bene. Intanto Francesco, diligente scrutator di natura, moltiplicava le osservazioni al letto degli ammalati; e mentre notava gli elementi diagnostici e terapeutici delle malattie, facea tesoro delle grandi scoperte a seguirle, e degl'inevitabili errori e proprj ed altrui a preservarsene. E in ciò tutto era guidato da uno spirito di osservazione che, come in Sydenham, era in lui pur naturale; da un pronto giudizio, accompagnato direi quasi da un secreto presentimento, per cui raccoglieva rapidamente e sensatamente que' segni patognomonici che valgono a determinare un giusto criterio; da una fondata dottrina, che appoggiandosi a lunga ed accurata esperienza, non lascia sviarsi dalle illusioni della immaginazione, o dalla manía de' sistemi.

Ma fra le nuove teorie che fondavansi, fra i dispareri e le dispute che su di esse sorgevano, che partito prendea il Trevisan? Quello ch'è proprio

dell'uomo saggio, che cerca il vero nella natura, e tanto si vale delle speculazioni dei dotti, quanto giovar possono a sparger luce sulle operazioni di quella. Ben ei sapeva non esservi ipotesi che non abbia per base una verità di fatto o di raziocinio; e in ciò essere le ipotesi difettose, in quanto che o contemplano un solo aspetto della scienza, ovvero sforzandosi di tutto rivolgere al proprio assunto, interpretano alla lor foggia i fenomeni anche i più indifferenti ed avversi. Non negava però i vantaggi derivati dalle nuove teorie, qual è quello d'invitare le menti agitate dall'entusiasmo di novità ad approfondar maggiormente qualche ramo di scienza, sicchè veggono in quella più addentro, e con maggior acume di chi l'osserva nella sua generalità; giovare inoltre a dare un certo ordine ai fatti, e concatenazione alle idee ed alle nozioni, che non isfuggono allora sì di leggieri alla osservazione. Che se vogliasi intendere per teoria quel corpo universale di dottrina che ha per base la più esatta cognizione degli umani tessuti, degli usi a cui sono destinati, e delle alterazioni cui van soggetti; se vogliasi intendere quell'ultimo generale risultamento, a cui dalle più semplici idee e dai casi particolàri si ascenda per via di analitica osservazione e di giusto raziocinio; queste teorie trovavano cer-

tamente favore dal Trevisan, come quelle che, abbracciando sotto un punto di vista luminoso ogni ramo della scienza, sciolgono la mente dal giogo del cieco empirismo, e la invitano a spaziare, alleggerita di molti ceppi, sui casi tutti osservati e possibili, e fanno problema di assidua speculazione le relazioni semiologiche tra gli apparenti fenomeni e i clandestini processi morbosi. Ma solea riguardare con occhio sdegnoso quelle ipotesi figlie dell'impazienza o dell'orgoglio, che agogna a tutto comprendere; nè capace di giungere al vero col mezzo di seria meditazione e di studio profondo, presume di coglierlo coll'abbandonarsi alla fallace scorta della immaginazione. Le quali se, sviando dal retto sentiero, sparsero ogni scienza d'incertezza e d'errori, e fecero più lenti i progressi morali ed intellettuali della società, di più grave danno furono sorgente allorchè si adottarono in Medicina, in quell'arte a cui precipuamente si affida il tesoro più caro e prezioso del viver nostro, la salute. « Conoscono i medici (egli diceva) questa ve-
» rità, e tutti si richiamano alla esperienza, e tutti
» la predicano come la sola guida a seguirsi nella
» pratica; ma per una lagrimevole contraddizione
» sonvi alcuni che mentre le antiche ipotesi omai
» cadute condannano, delle novelle si fanno ardenti

» seguaci, senza nemmeno sospettare che sieno esse » pure per correre un eguale destino. » Questi principj ch'egli accennava nel 1835 innanzi ad una medica Adunanza parlando de' *contagi,* erano stati da lui sviluppati alcuni anni prima in una academica Dissertazione, riguardante que' *sistemi di Medicina,* i quali dallo stimolo applicato alla materia organizzata *unicamente* deducono l'origine delle malattie e de' rimedj. E di tali sistemi parlando, faceva conoscere essere fra loro piuttosto discordi nell'apparenza che nella sostanza delle opinioni; e mostrava l'erronee conseguenze che ne derivano ogni qual volta si tenga unico oggetto da calcolarsi in Patologia il movimento vitale; e questo di niun'altra modificazione capace, fuorchè di aumento o diminuzione. Se di questa Dissertazione, come di alcun'altra, fo cenno fuori dell'ordine propostomi, parmi ciò si convenga, per esser cosa di somma importanza, parlando d'un medico, il sapere quali dottrine fossero da lui professate; e perchè si vegga che mentre l'eccletismo a sè richiama le meditazioni de' filosofi, che, niuna scuola seguendo e niuna sdegnando, traggono da ciascuna i più sani principj, e ne fanno una scelta coordinata sopra ben ragionate basi di Filosofia, sonvi pur di que' medici moderati e saggi, che nulla cu-

rando quel falso splendore di che ogni nuovo sistema si abbella, rintracciano con animo pacato l'utile e il vero, ovunque si presenti; nè credono viltà confessare que' limiti cui non è dato all' uomo di valicare; nè si ostinano a tutto condurre alla opinione da lor favorita; nè fidano alla giustezza o fallacia di un ragionamento la salute e la vita dei loro concittadini e fratelli.

Tesoro incalcolabile è la sanità, nè bastevolmente si apprezza che allorquando è perduto. Sovente ancora alle fisiche infermità si aggiungono i mali dello spirito, e l'immaginazione atterrita o commossa accresce di quelle la forza. Allora i nostri più cari immersi nel lutto, e ignari di ciò che giovi o noccia, offrir non sanno che inefficaci conforti. La presenza del medico è il primo farmaco che reca agli afflitti calma e speranza. E tale era appunto agl' infermi la presenza del Trevisan, nè di questa era avaro; e Voi, che quì presenti mi udite, foste testimonj come in ogni tempo con indefessa sollecitudine, posposta ogni altra cura, invitato accorresse; come sprezzasse l' intemperie delle stagioni, quante volte incontrasse viaggi disastrosi e notturni, quante volte sacrificasse il necessario riposo per recare giovamento coll' arte sua. In lui fidava l' infermo, conscio del suo sapere; e leggeva

nel suo sguardo la perspicacia dell'intelletto, che discopre il malore ne' suoi più oscuri recessi, e sa apprestarvi riparo. Erano le sue parole un balsamo ristoratore; erano un dolce conforto che s'insinua nell'anima, che richiama il coraggio, che invita a costanza. Spariva allora la tristezza e l'affanno, e la risorta energia dello spirito facea disposto il corpo a meglio rispondere alla efficacia degli apprestati rimedj. Che dirò poi di que' mali che traggono principalmente origine da una forte perturbazione d'animo, da un pensiero che vivamente lo domini e l'opprima, da un terribile tumulto e contrasto d'affetti, da una profonda melanconia, da una repressa indignazione, da un amore deluso? Questi più che altri abbisognano di un medico filosofo e prudente, qual era il Trevisan, che pieno il cuore di generosi affetti, e dotato di maniere dolci ed insinuanti, sappia moderare od accrescere le forze dell'animo soverchio eccitate o depresse, e le riconduca a quello stato di calma, senza di cui tornerebbero inutili i rimedj, infruttuose le cure. E se talora le afflizioni e le pene morali, per ingiustizia della sorte o degli uomini giunte al colmo, vana rendevano ogni opra sua, quante volte lo intesi deplorare l'inefficacia de' rimedj e la pochezza dell'arte, che, al corpo solo giovando, nulla sapesse

apprestare allo spirito, nè gli somministrasse alcun mezzo a togliere l'ammalato dal grave peso che l'opprimeva! Nè lo squallore degli abituri giunse giammai a ributtarlo, nè l'aspetto continuo dell'umanità sofferente scemò dramma in lui di quel sentimento di compassione che veglia all'altrui bene, di quella infaticabile attività che si cangia in bisogno di giovare coll'opera e co' consigli. Quante volte ai medici uffizj aggiunse il provvido soccorso a riparare i mali d'una squallida indigenza! Quante volte d'una mano recando i farmachi salutari, offerse coll' altra di che alimentare una desolata famiglia e i teneri figli per fame languenti! E allorchè il bisogno si asconde sotto modeste apparenze, e la tacita vergogna rattiene dal palesare le piaghe che più gravemente l'affliggono, con che avvedutezza sapea riconoscerle, con che affabilità confortarle, con che delicatezza prestare que' generosi sussidj che valessero a temperare i danni e l'acerbità della sorte! Quante famiglie che come medico ci visitava, mentre debbono a lui il padre a salute ridonato, gli debbono del pari la prole ad utile impiego avviata, le figlie in conveniente maritaggio accasate, i fratelli richiamati a concordia, un onesto sostentamento a tutti assicurato con facile industria! Quanti orfanelli trovarono in lui un

padre amoroso, quanti afflitti un consolatore! con che pazienza guidava e consigliava gl' ignari, con che persuasiva eloquenza i traviati ammoniva, con che benefica attività gl' infelici d' ogni condizione sollevava e proteggea! Questo ch' io dico potrebbe riputarsi molto da alcuno, e forse non si darebbe alle mie parole una piena fede, se non si serbasse tuttor viva fra noi la memoria delle sue azioni benefiche, e se da ugual sentimento di cristiana carità non si vedessero accesi alcuni medici pii, illuminati ed attivi, che quì ed altrove risplendono raro ornamento dell'arte salutare da loro professata.

L'amore all'umanità, che tralucea da ogni azione del Trevisan, più vivo parlava al suo cuore allorchè lo invitava ad occuparsi del bene della sua patria. Avea egli fin da' prim' anni osservato con rammarico alcune malattie che più frequentemente si riproducevano nel nostro suolo. Epidemie cinque volte ricomparse nel breve giro di venticinque anni, febbri inflammatorie, dissenterie, febbri putride autunnali indocili a' più validi rimedj; e scendendo a malattie meno funeste, osservava la carie dei denti troppo universalmente in questa regione diffusa. Eppure la posizione del nostro Castello, che sorge in amena pianura a breve distanza dai colli, nè molto lontano dal mare, l' aria equabile e

temperata, i rivoli d'acqua pura e salubre che in sufficiente copia lo irrigano, i pozzi indeficienti e profondi, pareano promettere a' suoi abitanti una sorte migliore, se nel centro medesimo dell'abitato, e dalle fosse che ne ricingono le mura, non si fossero alzate paludose esalazioni, effetto delle piante palustri che le tenevano ingombre, e delle immondizie d'ogni sorta che ivi gettavansi, e che fermentavano in quelle acque impure e stagnanti. Ma quelle acque stesse, col dar loro movimento e corso, poteano rivolgersi a comune benefizio, e farsi sorgente di perenne ricchezza; ed egli ne additava i mezzi con una Memoria *sull'aria naturale di Castel Franco e sui danni delle sue fosse,* data in luce nel 1778: Memoria rimarchevole per l'ordine filosofico con cui è dettata, per la copia delle contenute dottrine, per la forza dei ragionamenti, dai quali anche si scorge quanto addentro ei vedesse nella Chimica di que' tempi, e come fin d'allora sembrasse presentirne le successive scoperte. Nè cogli eccitamenti soltanto o cogli scritti, ma successivamente con opportune discipline e misure si fece a promuovere l'escavo e la regolazione delle fosse, in ciò assistito da probi e zelanti cittadini, fra i quali nominerò a ragion d'onore un Enrico Rainati e un Antonio Barea, cui terrò a gloria di ag-

giungere un Matteo Puppati, i quali, sia che ignorassero come possono giungere a taluno discare le cose pur anco più vantaggiose ed importanti; sia che, prevista l'opposizione, pur si proponessero di far trionfare un partito di riconosciuta universale utilità, si accinsero in tempi calamitosi ad una opera che soltanto a' nostri giorni era serbato veder con generale soddisfazione compiuta. Ma troppo amaro frutto ne colsero; poichè rappresentato un tal fatto come un abuso di potere e come una manomissione dell'altrui proprietà, furono soggetti a criminale procedura, e taluno di essi, fra i quali il Trevisan, dannato a più mesi d'arresto. Fu allora che le stanze assegnate alla reclusione del Trevisan, come anticamente la prigione di Socrate, vidersi trasformate in asilo della filosofia, in luoghi sacri agli ameni studj, non meno che ai gravi e profondi, in simposj di letterarie e scientifiche disputazioni.

Ma finalmente diradate e sgombre alla luce del vero le fitte nebbie dalla calunnia addensate, mal volentieri si allontanava da un ritiro per lui nobilitato, ove avea concepite ed estese alcune Lettere, indiritte a culta e nobile Dama, e scritte con amenità di pensieri e con venustà di forme, nel quale dettato emerge però la parte dottrinale, riguar-

danti *il concepimento, la gravidanza e il parto, il puerperio e l'educazione de' bambinelli.* Le quali è a dolersi che non siasi giammai determinato di render pubbliche colla stampa, nè di aggiungervi una quarta Lettera, come avea in animo di fare, su di uno stato che merita una prudente vigilanza per parte del medico, sullo stato cioè di *convalescenza,* su cui diceva non aver trovati scritti che lo soddisfacessero. Seguendo il corso di tali idee, soffermava con amore le sue meditazioni sulla prima età dell'uomo, su quell'età in cui maggiori sono i bisogni, nè v'ha mezzo di farli altrui noti; e indagate le cause *della grande mortalità dei bambini,* la giudicava procedere da tante pratiche pregiudizievoli, da tante irragionevoli abitudini che prevalgono fra noi, specialmente fra la gente rozza e delle campagne, e additava il mezzo di preservarneli; indi passando a quegl'infelici che portano fino dal loro nascere un marchio immeritato di vitupero, e abbandonati da spietati genitori, ritrovano per provvida instituzione un rifugio in seno alla pubblica pietà, facea conoscere quanti e più gravi pericoli li circondino, e prescriveva utili *regolamenti a salvezza de' fanciulli esposti.*

Una grande scoperta dei popoli Orientali era portata in Europa, e Jenner e la Montagu studia-

vansi diffonderla per ogni dove. Vedeansi preservati per essa con facile innesto i bambini troppo gravemente e universalmente minacciati dal vajuolo, da cui se non erano mietute quelle tenere vite, ne era sovente deturpato il gentile aspetto, offesa la morbidezza della cute, e difformato con solchi profondi quel raggio di bellezza che invita all' ammirazione, ed è cara sorgente di amore. È ben a credersi che degli amorosi genitori interpellassero l' opinione del Trevisan, il quale estesa una Lettera su tale argomento, ne fece lettura all'Ateneo di Treviso. Mostrasi in essa quell' uomo prudente e moderato ch' egli era, e troppo quasi diffidente dell' arte sua. Due dubbj gli si presentano. 1.° Se l' innesto vaccino liberi il paziente dal pericolo d' incontrare il vajuolo; e le successive osservazioni chiarirono giustamente fondato il suo dubbio, nè potersi considerare che temporariamente preservato. 2.° Se per l' innesto possano rendersi più frequenti e più pertinaci alcune malattie, e specialmente le cutanee, fra le quali accenna la scabbia d' innesto osservata in Inghilterra. Fa conoscere non essersi instituite fino a quel momento osservazioni bastanti a decidere un tale quesito, ma non doversi perciò impedire l' effetto benefico di tale scoperta, visti i sicuri vantaggi che ne procedono. Espone in

altra Memoria due casi di vajuolo, nel primo dei quali sembra avere osservata la generazione spontanea del miasma contagioso, nell'altro riconobbe una mite vajoloide modificata dall'innesto vaccino antecedentemente sostenuto. E quì sarebbe opportuno, fra varj scritti medici che di lui ci rimangono, far menzione di alcune sue osservazioni *sui contagi,* e *sovra un unico caso di cholera* da lui trattato con guarigione dell'infermo; ma avendolo morte rapito prima della invasione in queste Provincie di quel terribile morbo, fu tolto alla scienza quel frutto che avrebbe potuto attendersi dalle accurate osservazioni ch'egli proponeasi di fare su tale materia, e per cui era determinato, dimentico degli acciacchi dell'età, d'incontrare viaggi e pericoli, onde studiarne la patologia e il metodo curativo, ad oggetto di giovare colle raccolte nozioni a' suoi concittadini e alla patria. Ommetteremo parimente altri suoi scritti *sulle febbri perniciose e sulla pellagra,* contenti di ricordare l'ultima sua Memoria letta nel 1835 ad una Seduta de' Filoglotti di Castel Franco, riguardante il *morso degli animali arrabbiati e del cane rabbioso,* la quale per l'accuratezza delle osservazioni e per la sodezza delle dottrine fu reputata degna di essere conservata negli archivj del patrio Municipio.

Testimonio degli affetti e dei pensamenti dell'uomo sono gli scritti; è vano che taluno ostenti in essi carattere, inclinazioni, tendenze che non ha: un occhio esercitato vi discopre l'affettazione e lo sforzo, e senza bisogno di ulteriori testimonianze giudica lo scrittore contro a ciò che suonano le stesse parole di lui. Ma chi educò l'intelletto ad alte dottrine, chi esercitò il cuore in affetti generosi e in azioni benefiche, trasfonde il proprio animo negli scritti, e v'imprime il suggello de' suoi più intimi sentimenti. Chi si proponesse di analizzare gli scritti del Trevisan sarebbe condotto a riconoscervi estensione di erudizione e profondità di dottrina, nè potrebbe negare al loro autore e acume d'ingegno, e mirabile rettitudine, e sensibilità di cuore; poichè veggonsi costantemente diretti a diffondere i lumi delle scienze, a coltivare ne' giovanili ingegni l'amor del sapere, ad ispirare i veri principj di morale, e sensi di socievole benevolenza e di cristiana carità. Tratta egli dell' Opera di Jacopo Piacentini *De vena utilius incidenda*? Ricordata l'affabilità colla quale egli tuttor fanciullo era riguardato da quel buon vecchio, fassi ad esporre diligentemente l'importanza di quelle dottrine, e il metodo filosofico di trattazione dall'autore seguito. Espone i meriti e le azioni di Mons. Agostino

Stefani Vescovo di Spiga? Lo fa conoscere esimio nell'arte musicale, della quale fondò con certezza i principj, e li ridusse al grado di scienza; dimostra, colla scorta delle Memorie del Co. Giordano Riccati, aver egli preceduto nella discoperta di alcuni modi derivati il P. Francesco Callegari, che poi ne ottenne tutta la lode; ed aver offerti co' suoi Duetti de' nuovi maneggi di dissonanze e di soavissime melodie all'immortale Marcello, che ne fece uso ne' tanto ammirati suoi Salmi. E passando ai meriti del suo apostolato, ne fa conoscere lo zelo nell'opporsi al veleno diffuso dalle corrotte dottrine del Luteranismo; lo dichiara finalmente un attivo ed intelligente Ministro della Casa di Hannover nelle delicate missioni da lui sostenute presso le Corti d'Inghilterra e di Spagna. Estende la Biografia di Don Giovanni Coi? Ne ricorda i meriti come Vice-Segretario per le scienze dell'Academia di Padova, come Rettore di quel Seminario, come editore dell'Enciclopedia metodica in Padova; ed accompagna il suo dire di sensi d'affettuosa riconoscenza verso di lui, alle cui amorose cure riferisce quell'affetto che prese allo studio. Intesse l'Elogio di Don Jacopo Pellizzari? Ne descrive le ingegnose matematiche ricerche e le eleganti soluzioni analitiche, per le quali caro si rese ai

Riccati, ai Zanotti, ai Boscovich; ne fa conoscere le acute discussioni sostenute coll'Eulero e col Bernoulli: e ricordando quanto gli debba questo nostro patrio Collegio, che l'ebbe a suo primo Rettore, offre un sunto ragionato del *Piano di educazione da lui proposto alla gioventù Italiana.* Nè la particolare affezione che serbava a quest' ultimi lo trasse ad alcuna esagerazione nelle lodi lor tributate; nè il desiderio di togliere da una immeritata oblivione due suoi concittadini lo fece più indulgente co' primi. Bensì sperava, col ricordare gl'ingegni che illustrarono questa terra, diffondere i germi d'una utile emulazione, e fecondare ne' giovani petti la scintilla del genio, od almeno imprimervi un durevole e più fervido amore ai buoni studj. Poichè nulla v'ha di più proprio ad inspirare alti sensi, e guidare ad azioni disinteressate o virtuose, quanto un nome onorato trasmessoci dai padri nostri. E mostrò ben egli di apprezzare altamente il frutto di questi patrj esempli allorchè secondava con ogni sua possa il divisamento di Mons. Sebastiano Soldati, allora Rettore di questo Collegio, di tessere una Biografia di alcuni uomini illustri di Castel Franco, per cui lo sovvenne di memorie e di estratti; ma benchè questo lavoro fosse dal chiarissimo autore condotto a ricordare forse trentadue uomini illu-

stri nelle arti e nelle scienze, onde va chiaro il nostro Municipio e Distretto, pure rimase interrotto per le successive sue promozioni; nè si ottennero dalla eccessiva modestia di lui che gli Elogi storici di cinque Sacerdoti di Castel Franco, che furono dati alle stampe nell'occasione appunto della sua promozione alla Sede episcopale di Treviso.

Un singolare ingegno del passato secolo avea detto: *Chiuderò tutti i libri, per non tenere aperto che il libro della natura*. E si fece applauso a tale sentenza, poichè la natura, a chi sa leggervi bene per entro, è maestra di tutte le scienze; nè delle fisiche o delle fisiologiche soltanto, ma eziandio delle morali, delle civili e delle religiose. Ma quanto è raro e difficile il saper leggere il libro della natura! E come mai un sol uomo potrebbe pervenire a svolgerne le pagine pressochè infinite ed infinitamente svariate? È adunque necessario studiar l'arte di bene interpretar la natura, e di saperne trarre quelle induzioni, sulle quali si fonda la scienza; è necessario spingere lo sguardo più addentro che non è la superficiale corteccia delle cose, e ripiegarlo sulla natura stessa dell'umano intelletto; discoprire ed analizzare le leggi prime ed assolute della ragione; approfittarsi degli altrui pensamenti e progressi, onde prender le mosse a

quel punto ove siensi soffermati gli antichi; riunire le attività e gli studj dei contemporanei, onde procedere con più sicurezza alla discoperta del vero; *tenere aperto il libro della natura,* e studiare gli scritti di quelli che con accuratezza la interpretarono; analizzare, ponderare, discutere, non già disprezzare, le altrui opinioni. Quindi potrebbe dirsi invece esser raro quel libro, per quanto sia insufficiente e da poco, dalla cui lettura un acuto ingegno non possa trarre un qualche profitto. Che dirò poi se i libri furono scelti con saggio avvedimento, e lungamente meditati? Che dirò se l'uomo studioso convenga con altri del pari amatori dello studio, co' quali instituisca una costante comunicazione di lumi, di osservazioni e di scoperte? Aggiungasi l'emulazione che sorge fra essi, e le opportunità offerte agli studj; e si avranno le ragioni della stima accordata ad alcune Società letterarie e scientifiche. Il Trevisan era inscritto a taluna di esse, e avea loro recato il tributo di Memorie per lo più di medico argomento. Egli però desiderava che i dotti conterranei o stranieri si adunassero anche nella sua terra natale, e farla centro di letterarj o scientifici trattenimenti; ma dubitando del riuscimento di tal pensiero, vestiva di forma giocosa il suo concetto, e riuniva in sua casa una lieta brigata

di amici, invitata a versare su di un proposto argomento con dotta prosa o con versi scherzosi, esercitandosi a cogliere e sviluppare nel maneggio di ogni tema i fiori più vaghi della culta nostra favella. Maturato in séguito un tale consiglio col giudizio di Mons. Soldati, si propose di fondare un nuovo Istituto letterario e scientifico, il quale avesse anche a tornar utile ai giovinetti raccolti nel patrio Collegio coll'ammetterne alle periodiche letture i più volonterosi, e potesse accendere nel loro animo l' amore allo studio, ed istruirli con diletto; e perchè la proprietà e grazia del dire è mezzo validissimo a scemare ogni asprezza nel cammino che guida alle scienze, così s'invitarono i giovani a coltivare con accurato studio la purezza della nostra lingua natia; e la nuova Società fu riunita col titolo di *Academia dei Filoglotti.* Il 1.° Aprile 1815 ne furono estese le leggi dallo stesso Mons. Soldati Presidente, e ne fu eletto a titolo di benemerenza Segretario perpetuo il Trevisan, che successivamente fu il terzo a sostenerne la presidenza. Sorta con sì fausti auspicj fiorì quella Società, e continuò i suoi lavori anche dopo la morte del Trevisan; fece anche parte, col mezzo de' suoi rappresentanti, della IV. e della IX. Riunione dei Dotti, che si tennero in Padova e in Venezia; e chiuse al fine le sue Sedute il giorno

8 Ottobre 1847, avvolta nelle fatali vicende a cui soggiacquero ben altre fortune e ben più interessanti Istituti.

Nel gran libro della natura meditava profondamente il Trevisan, e frutto delle sue meditazioni furono le molte Memorie di cui si compiacque arricchire la nascente Academia. Se esiste la materia; se è dotata di costanti proprietà; se leggi più maravigliose reggono la natura organizzata e vivente; se le sublimi facoltà dell'uomo, ed uniche a lui, lo costituiscono quasi l'anello fra le materiali cose e le spirituali intelligenze; questa catena di osservazioni necessariamente conduce dalle cose esistenti all'origine della esistenza, dall'ordine della natura alla mente ordinatrice, dagli esseri contingenti all'essere necessario, dall'uomo a Dio. Che se da lui ci provenne ogni luce di scienza, in lui debbono raccogliersi i raggi, e a lui far ritorno. Fallace è il sapere, sia che, presumendo vanamente di sè, non riconosca la propria infermità, e non si umilii dinanzi alla luce superna; sia che degradi sè stesso ponendosi a paraggio dei bruti, e disconoscendo le alte prerogative di cui va fornito. Il vero sapere conduce a Dio. Tali erano i principj del Trevisan. Volle egli adunque, e con lui vollero i chiarissimi Presidenti Mons. Soldati e P. M. Ago-

stino Molin, che le pubbliche solenni Adunanze avessero a prender le mosse dal cielo; intitolarono l'Academia al divo Agostino, e di lui ricordarono i pregi e l'alta dottrina con Discorso panegirico, che fu pronunciato la prima volta dal Molin, indi dal Trevisan. Le successive Memorie, colle quali preluse alle solenni academiche Adunanze, fanno testimonianza di vasta dottrina e di sana filosofia. Se parla dei *fiumi,* ha cura di combattere l'antico errore, che al filtrare delle acque marine per meati sotterranei ne attribuiva l'origine; ed invita a meditare l'importantissimo ufficio dell'acqua nella terrestre economia. Se parla dei *fiori,* guida l'uditore a contemplarne la vaghezza e l'utilità; ne fa conoscere l'importanza nella classificazione del regno vegetabile; e descrivendone il sonno e gli amori, si apre il campo a trattare dell'Orologio di Flora. Se poi si accinge a parlare dell'*uomo,* non dimentica alcuna delle sue prerogative; e rappresentato quasi moderatore della natura, lo accompagna nella discoperta delle arti che lo addussero a civiltà, e delle scienze che ne costituiscono il progresso; indi passando all'uomo morale, traccia il quadro delle virtù che sole lo guidano ad una indefettibile felicità, traendo da tali considerazioni argomento a combattere i sogni del materialismo.

Dagli studj gravi e severi ama talor l'intelletto rivolgersi alle lettere amene, e ad esercitazioni pur anco di solo diletto; poichè se i primi, offerendo una incontrastabile utilità, richieggono tutta l'intensione dello spirito, i letterarj trattenimenti gli apprestano un gradito riposo, e lo rinfrancano a rinovare con maggior lena le sue difficili speculazioni, le sue pazienti ricerche. Dotato di facile e chiara esposizione de' suoi pensamenti, erasi prestato più volte il Trevisan alla Relazione di quelle malattie che maggiormente infierirono nel territorio da lui percorso; e si prestava del pari al critico esame dei lavori academici e delle Opere offerte in dono alla Società. E nel discuterne il merito tenea sempre in vista i vantaggi della studiosa gioventù, che proponeva, colle dottrine dell' encomiato Don Jacopo Pellizzari, doversi guidare alle scienze « non già per la via dei precetti, ma per » quella della contemplazione della natura; questa » renderli oratori e poeti, quelli farli parolaj e » verseggiatori. Però allo studio della natura do» versi accoppiare la diligente osservazione delle » Opere illustri di quegli ingegni che l'aveano » perfettamente imitata. » Con tali principj accingeasi a discutere la questione che allora sì viva agitavasi *sulla poesia romantica;* e quantunque i suoi

ragionamenti avessero potuto condurlo ad applaudire ad un sistema che, trattando di sentimenti, di affetti e d'imprese che più davvicino ci risguardano, attiensi esclusivamente all'ideale de' tempi moderni; pure osservando disprezzarsi da molti ogni legge di buon gusto, di culta favella e di sana critica, coprendosi in ciò fare del manto del romanticismo, condannò in generale il sistema, mentre avrebbe dovuto condannare soltanto l'abuso che ne vien fatto dai cattivi o dai mediocri scrittori. E forse gli era stimolo a questa troppo severa censura il veder favorite dalla letteratura romantica le popolari superstizioni, ch'egli si affaticava, e spesso inutilmente, a cancellare e divellere dalle menti deboli e indotte, e il vedervi introdotto un sistema di affettata melanconia e di monotoni lamenti sulle miserie della vita, ch'egli amava contemplare dal lato più favorevole e ameno. Quindi in un suo applaudito Discorso *sulla vita e sulla morte* si sofferma con piacere a considerare i beni che accompagnano la vita, e fa conoscere essere all'uomo inevitabili alcuni mali, altri essere dalle passioni o dalla immaginazione esagerati, tutti poi essere accompagnati da qualche conforto, e poter farsi sorgente di successiva e maggiore felicità. E questo aspetto ridente nel contemplare le umane

cose, e questa festività di stile fu da lui usata tanto nelle Lettere già da noi ricordate *sul concepimento e sul puerperio,* quanto in una Introduzione da lui apposta allo scritto del Dott. G. Gennari *sulle mattinate,* ed in alcune Novelle che di lui ci restano inedite.

Ma se dagli scritti appariscono i pensamenti e la dottrina, dall'attività nelle opere e nel consiglio emergono le qualità più preziose del cuore. Accoglieva ogni misero come fratello, rivolgeva su tutti le sue sollecitudini, a tenore del bisogno da cui scorgevali oppressi. Ma perchè è impossibile all'uomo scrutare nei recessi del cuore; se pur gli avvenne talora d'incontrar degl'ingrati, non si disconfortava per ciò dal giovare, ove gli fosse dato di farlo, riguardando al proprio dovere, non alla retribuzione altrui. Affollata tuttogiorno la casa da numerosi clienti, che da lui attendevano utili consigli a preservare taluno de' loro più cari; consultato di continuo dai medici stessi, che nei casi difficili ne richiedevano il parere; occupato per lunghe ore in patria e fuori in visite mediche, in medici consulti; è meraviglioso a pensare come contemporaneamente si occupasse di affari pubblici e privati, di studj e di letterarie corrispondenze, e sostenesse la direzione onoraria di questo civico Ospitale, e facesse parte di quelli che presiedevano

a questo Santo Monte di Pietà, e cooperasse con sommo zelo al felice riuscimento del patrio Collegio, e in epoche difficilissime fosse uno dei tre preposti all'amministrazione del Comune. A tutto prestavasi con zelo indefesso, e parea sostenuto da un religioso sentimento di cristiana pietà, più profondamente nel suo cuore scolpito dalla ispezione della compage umana, e dalla contemplazione della natura e de' suoi fini, da cui era condotto ad un profondo senso di giustizia, al rispetto degli ordinamenti civili, ad una carità universale. E di questa die' prova allorchè dopo la battaglia di Fontaniva si videro le nostre strade e le piazze d'ogni intorno gremite di feriti d'ogni nazione, chiedenti bensì, non già speranti soccorso. Quì genti varie d'aspetto, d'armi e di favella, mosse da opposti principj, questi scesi a danno di quelli, e gli uni e gli altri da varj casi di guerra e da mille ferite colpiti, tutti però confusi in uno stesso destino, frammisti i morti ai languenti ed ai moribondi, sovra ogni faccia dipinto lo squallore e la disperazione. E un accorrere, un urtarsi, un vagar confuso, un cadere, e suoni interrotti di preghiera misti a gemiti di crucio, e ad urli d'imprecazione e di minaccia, e voci indistinte itale, galliche, teutoniche, unniche e slave, e un chieder pane, e un sup-

plicare d'un sorso d'acqua a spegnere l'ardentissima sete, e un maledire alle ambizioni e agli odj funesti che li trassero a perire in terra straniera senza saperne il perchè, e trovar chiusa ogni porta, e gli abitanti fuggiti o nascosi per lo spavento, mentre dai fuochi quà e là accesi vedeasi diffusa una cupa luce a rischiarare aspetti squallidi e contrafatti, e sorger fiamme minacciando di apprendersi agli uscj delle case e alle vòlte del circuente porticato. Ed egli frattanto girare gran parte della notte scorto da fioco lume fra tanti prostesi sul nudo terreno, prestando a tutti conforto, dispensando i farmachi salutari, usando della sua autorità perchè fossero provvisti di lini e bende, e di bevande ristoratrici; senza distinzione fra l'amico e il nemico, fra l'oppressore e l'oppresso, fra il vincitore e il vinto. Nè die' saggio di minore pietà allorchè desolate per fatale siccità le campagne in questa parte d'Italia, e scarsi o nulli i prodotti del suolo, si videro dai colli e dai monti vicini scendere a torme i coloni per lunga fame consunti, e nella faccia sparuta e smunta, nel dubbio sguardo, nei passi incerti leggeasi sculto il disagio e l'inedia; e quì raccoglievansi spontanee offerte, atte a procacciar loro un'equa distribuzione di pane e di minestra, assicurata dapprima la sussi-

stenza ai poveri della nostra terra. Per le quali opere di generosa beneficenza se mi credo in debito di lodare la pietà e il consiglio di lui, che non mostravasi ad alcun altro secondo, veggomi condotto a ricordare con pari lode quello spirito di cristiana carità da cui vidersi in quell'epoca animati i miei concittadini; poichè sacerdoti, magistrati, proprietarj, negozianti ed artisti, donne gentili e vulgari, mostraronsi tutti in ogni occasione concordi nell'operare il bene; e breve assai fu il numero di quelli tra gli abitanti di questo felice suolo, che in epoca di pubblico bisogno non offerisse un generoso tributo all'umanità sofferente.

Que' sensi gentili che invitano l'anima a reciprocità di affetti e ad opere di beneficenza, sembrano quasi per secreto vincolo collegarsi all'amore e all'esercizio delle arti belle. Fosse legame di favorevoli circostanze, o fosse l'influenza esercitata da un grande ingegno, dopo il Barbarella sorsero in Castel Franco dei valenti artisti, che andarono a gara nell'adornare delle opere loro i luoghi pubblici e privati. Di queste va ricco il nostro tempio, che alcune ne ottenne in dono dal Trevisan. Pe 'l decorso di più di tre secoli deperiva la preziosa tavola di mano del Giorgione, rappresentante la Nostra Donna sedente col Bambino, e in piedi al-

l'una parte san Francesco, all'altra san Giorgio, e questo di tutt'armi vestito, nel quale è tradizione averci egli trasmesso il proprio ritratto. Ebbe cura il Trevisan che questo cospicuo ornamento del nostro tempio, anzi del nostro paese, fosse preservato da una perdita imminente; e fece sì che da mano esperta furono assicurate le fenditure della tavola e le screpolature del dipinto, e fu restituito alla primiera bellezza. Essendo per atterrarsi la chiesa dei Reverendi Padri Riformati, e deplorandosi la perdita di due affreschi di Palma il vecchio, accorse il Trevisan; e tolti di là con parte della parete, li ripose intatti negli atrj del tempio suddetto. Fece plauso all'arte del Nobil Uomo Filippo Balbi, che riportava in tela dei pregiati affreschi di Paolo, e alcuni ne ottenne che a sacro ornamento rivolse. Accorre al nostro tempio ogni amatore delle arti belle ad ammirarne la perfetta costruzione, a merito del sommo nostro Architetto Francesco Maria Preti; e contemplate le opere insigni di pittura che lo adornano, sofferma con piacere lo sguardo sovra due gruppi di grandezza naturale in marmo di Carrara, siti ai lati dell'altare del Sacramento. Il Prof. Luigi Zandomeneghi li condusse con grande amore, di commissione del Trevisan; ed in uno rappresentò la Fede appoggiata

ad una croce, a cui un Genio celeste dischiude il libro dell'eterna sapienza; ed essa inchina sul libro lo sguardo in atto rispettoso, e lievemente solleva il velo di cui va coperta, per meditarne gli arcani dettati; mentre un bambino a' suoi piedi, simbolo dell'umanità, con un ginocchio a terra a lei tende le braccia, e ne implora un raggio di luce. Rappresentò nell'altro la Carità. Eccovi una donna rivolta coll'occhio al cielo, sorgente d'ogni beneficenza: da quel guardo e da quel volto traspajono la speranza e l'amor divino; ma il materno amore traluce nel pietoso atteggiamento con cui si stringe al seno quel tenero pargoletto, e la santa carità del prossimo nel movimento del destro braccio, con cui sospinge l'altro fanciullo, il quale volonteroso si piega, offerendo ai mortali con ilare invito i celesti e i terrestri doni simboleggiati nel grappolo d'uva e nelle spiche. Che riverenza non desta il maestoso aspetto di quella donna celeste! Che dolce interesse quel vago bambolo, che colla sinistra va ricercando il petto materno, quasi voglioso del latte sorgente di vita! Che amorosa affezione in quel ridente fanciullo, che coll'occhio vivace e colla mossa dell'inanellato crine tutta la contentezza dispiega di un cuore benefico! Sia lode a quel degno artista che immaginò un sì vago concetto; sia lode

a quel generoso che con largo dispendio donava un lavoro sì bello alla patria.

Così procedeva il Trevisan ad onorata vecchiezza, nè gli acciacchi dell'età scemavano la vivacità di quell'ingegno che spaziava liberissimo su di ogni argomento, o la rettitudine di quel cuore che palpitava a benefizio dell'umanità. Scemata in lui la forza visiva, eragli tolto di accudire come prima a que' cari studj che aveano formato il diletto dell'intera sua vita; non li avea dimenticati però, come ne fanno fede le Memorie da lui estese fino presso agli ultimi giorni del viver suo; ed era egualmente interrogato dai medici che approfittavano della sua dottrina; ed era desiderato nelle culte società, che rallegrava con ameni racconti, ed ove con facile eloquenza diffondeva i tesori di sapere nella sua mente raccolti. Avvezzo a contemplar la natura, erasi giovato di quella per inalzar la mente a più alte contemplazioni, a più preziose speranze; ed anche gravato dall' estrema sua malattia, a me che ansioso il visitava rivolgeva parole di conforto, piene di cristiana filosofia; e mostrava di avvicinarsi al gran passo colla tranquillità e fermezza del saggio. Chiuse in pace i suoi giorni li 8 Gennajo 1836 con esemplare costanza, dopo ventiquattro giorni di decubito. Ab-

biamo perduto un padre, un consigliero, un amico; nè abbiamo provato altro conforto, che quello di vedere l'accordo universale della popolazione in onorare la sua memoria. Assoggettato all'autopsía cadaverica, si riconobbe la causa della sua morte da ipertrofia del ventricolo sinistro del cuore, e da litiasi all'arco dell'aorta; di modo che si ebbe a meravigliare come con sì grave alterazione in un viscere sì nobile pur abbia potuto serbarsi lungamente in vita. Il cuore di lui fu riposto in luogo cospicuo di questo Nosocomio con apposita inscrizione; giace la spoglia nell'arca di sua famiglia; la nipote riconoscente e pietosa ne serbò l'effigie sculta in marmo dallo Zandomeneghi. Cara e costante sopraviverà nei cuori la sua memoria; poichè la vita dell'uomo saggio porta un'influenza perenne e gloriosa non solo per le opere da lui fatte, ma per l'impulso dato agl'ingegni, per la emulazione che desta, per l'istruzione che diffonde, per gli esempli di virtù.

SCRITTI
DI FRANCESCO TREVISAN
STAMPATI

Dell' aria naturale di Castel Franco, dei danni delle sue fosse, e de' rimedj. Dissertazione medico-fisica. Padova 1778.

Regolamento pe' i fanciulli esposti. 1807. (senza data di luogo)

Lettera inserita nel Nuovo Giornale d'Italia, diretta al ch. sig. Arduino, sulla Teoria chimica del Lavoisier.

Sulle pitture di Paolo Caliari tolte dal muro per cura del N. U. Filippo Balbi. Narrazione. Venezia 1819.

Elogio di Don Jacopo Pellizzari. Padova 1819.

Lettera proemiale alle *Mattinate*. Opuscolo di Giuseppe Gennari. Padova 1822.

Della preservazione de' bambini, ossia cause della mortalità de' bambini, e mezzi di ripararneli. Treviso 1823.

Introduzione ad alcune Poesie inedite di sacro argomento, offerte dai Filoglotti a Mons. Jacopo Monico, assunto alla Sede Vescovile di Ceneda. Padova 1823.

Prefazione al Canto di Lorenzo Puppati sul Concepimento. Padova 1830.

SCRITTI TUTTORA INEDITI.

A. *Di medico argomento.*

Tre Lettere dirette alla Nob. signora Teresa Bulla Nascetti.

Lettera I. Il concepimento. Venezia, 8 Giugno 1800.

Lettera II. La gravidanza e il parto. 6 Novemb. 1800.

Lettera III. Il puerperio, e l'educazione de' bambinelli. 21 Maggio 1801. — Alle quali avea in animo di aggiungere una quarta Lettera sullo stato di convalescenza.

Relazioni mediche sulle malattie che dominarono nel decorso degli anni 1827. 1828. 1829.

Lettere al Dott. Aglietti e ad altri, contenenti mediche osservazioni.

Del vajuolo umano e del vaccino. Memoria.

Sull' Opera medica di Jacopo Piacentini *De vena utilius incidenda.*

Rapporto d'una Memoria del Dott. Vincenzo Giolo sull' epizoozia bovina.

Confutazione di que' sistemi che dallo stimolo applicato alla materia organizzata *unicamente* deducono l'origine delle malattie e de' rimedj. Dissertazione. 30 Agosto 1825.

Sul morso degli animali arrabbiati e del cane rabbioso. 5 Settembre 1835.

Dei contagi, e quindi del *cholera morbus.* Novembre 1835.

Volume di mediche annotazioni, d'osservazioni di vario genere e di estratti, da lui intitolato ADVERSARIA.

B. *Scritti di argomento morale e religioso.*

La Vita e la Morte. Dissertazione academica, letta ai Filoglotti di Castel Franco li 21 Febbrajo 1822.

L'Uomo. Discorso preliminare all'Academia tenutasi nel 1827.

L'Uomo morale, o le Passioni.

La Natura parla di Dio.

Panegirico a sant'Agostino, pronunciato in Castel Franco li 5 Maggio 1819.

C. *Scritti di critica filosofica e di amena letteratura.*

Elogio a Mons. Agostino Stefani, Vescovo di Spiga. 26 Agosto 1823.

Elogio a Don Gio. Coi. 19 Febbrajo 1824.

Biografia di Francesco Maria Preti architetto.

Sulle pitture esistenti in luoghi pubblici e privati di Castel Franco. Nozioni comunicate al Lanzi, che ne fa menzione trattando del Ponchini.

Sulla Tavola del Canova in Possagno.

Relazioni academiche per gli anni 1816-1817.

Alcuni Discorsi proemiali a pubbliche Academie.

I secoli storici d'Italia. 1818.

Le donne celebri della santa Nazione. 1820.

I fiumi. 1824.

I fiori. 1829.

Le feste veneziane. 1831.

Sulla poesia romantica. 1822.

Sferzata a Momo, in difesa di alcune sacre Orazioni del Prof. Giuseppe Barbieri.

L'amor conjugale. Novella.

Gli Androgeni di Prometeo. Novella.

Aristea. Novella.

L'amor di famiglia raddolcisce i mali della vita. Fatto storico.

L'urna che racchiude il cuore del Trevisan è riposta nel civico Ospitale, e nel sottoposto piedestallo porta la seguente inscrizione:

IL CUORE
DI FRANCESCO TREVISAN
LETTERATO E MEDICO VALOROSO
PIO BENEFICO
DELLA PATRIA AMANTISSIMO
A CURA
DI MEDICI AMMIRATORI E DI CITTADINI RICONOSCENTI
IN QUEST'URNA RACCHIUDESI
PERCHÈ DELL'UOMO ILLUSTRE
RESTI MONUMENTO
NEL LUOGO CH'EGLI AMAVA
CON AFFETTO DI PADRE
MDCCCXXXVI

E altrove:

HIC LOCUS SACER EST
QUOD
FRANCISCI TREVISANI
COR
UBI PLURIMUM EJUS VIRTUS
EMICUIT
CIVIUM BENEVOLENTIA
TUETUR

Nell' atrio sinistro del tempio di Santa Maria e San Liberale di Castel Franco è riposto il busto marmoreo del Trevisan, scolpito dal Prof. Luigi Zandomeneghi, e porta a lato la seguente inscrizione:

FRANCISCI TREVISANI PAUL. F. EFFIGIEM
EXCELLENTI SCALPRO DE MARMORE DUCTAM
URSULA TREVISAN PELLIZZARI EX FRATRE NEPTIS
UT COMMUNI DESIDERIO FIAT SATIS HIC PONENDAM CURAVIT
UBI PATRUI DONO EXTANT ELABORATA MARMORE SIGNA
FIDEI ET CHARITATIS

SUPERET IN AEVUM VIRI NOMEN IN MEDICA ARTE CELEBERRIMI
LITTERARUM BONARUMQUE ARTIUM AESTIMATORIS
ET IN PATRIA JUVANDA SOLERTISSIMI
VIX. A. LXXXII. M. IX.
OB. VI. ID. JAN. A. CIƆIƆIIIXXXVI.